

Il mistero del Faito

Angela, indagini in Turchia test del Dna su una ragazza

L'INCHIESTA

Dario Sautto

Nuove indagini per identificare la ragazza turca ripresa nel 2009 e sottoporla ad esame del Dna per capire se si possa trattare di Angela Celentano. Lo ha deciso il gip del tribunale di Napoli, Federica Colucci, che ha disposto una nuova proroga di sei mesi e ordinato ulteriori indagini sulla «pista turca». Una segnalazione che portò già gli investigatori sull'isola di Buyukada, in Turchia, nel 2009 e che fu archiviata nel 2011, prima della riapertura del caso arrivata nel 2022.

L'UDIENZA

Lo scorso 19 maggio, si è svolta l'udienza di opposizione alla richiesta di archiviazione che aveva avanzato la Procura di Napoli (sostituto procuratore Giuseppe Cimmarotta) poiché mancavano ulteriori elementi utili per proseguire. Ora, il pm presenterà una nuova rogatoria al ministero della Giustizia, che a sua volta girerà alle autorità turche la richiesta con le precise indicazioni del giudice. La precedente rogatoria – ritenuta carente dal gip – è stata evasa in circa due anni, il che fa pensare a tempi lunghi, ben oltre i 180 giorni previsti al momento.

SI RIPARTE DALLA FOTO DI UNA RAGAZZA CHE PRESENTA TRATTI SOMATICI CHE RICORDANO LA PICCOLA CELENTANO

►La bambina scomparsa 29 anni fa saranno ascoltati anche tre testimoni

►Il gip dispone nuovi accertamenti «Dirimere ogni dubbio sull'identità»

Si ripartirà ancora dalla segnalazione della blogger Vincenza Trentinella, dalla foto di una ragazza che ha alcuni tratti somatici che potrebbero ricordare Angela Celentano oggi e da tre nomi: il veterinario Fahri Dal, il farmacista Fahri Bey e l'avvocato Ali Cem Sener. Attraverso queste tre identità, ferme restando le eventuali restrizioni previste dal diritto turco, la

priorità deve essere quella di arrivare alla ragazza per sottoporla all'esame del Dna. «Occorre accertare le risultanze anagrafiche della ragazza e procedere, al fine di dirimere ogni dubbio sulla sua identità, all'accertamento del Dna» scrive il gip Colucci nel suo provvedimento, notificato agli avvocati Enrica Visconti e Luigi Ferandino, che oggi assistono la fa-

miglia Celentano.

LE IPOTESI

Nel corso degli anni, sono state diverse le piste seguite per ricostruire il caso della scomparsa di Angela Celentano. La bambina è svanita nel nulla ad appena 3 anni il 10 agosto 1996, mentre era con la sua comunità religiosa sul Monte Fa-

go 29 anni e che continua ad essere alimentato da segnalazioni più o meno attendibili in giro per il mondo. Tra le varie tesi, quella del rapimento a scopo di adozione resta l'unica ancora battuta, poiché è quella che offre una speranza di ritrovare ancora in vita Angela. La Procura di Torre Annunziata ha archiviato da tempo l'ultima inchiesta che aveva ristretto il cam-

po all'ambito familiare e alla comunità religiosa di riferimento, dopo aver risolto il mistero di Celeste Ruiz e la pista messicana, frutto di un mitomane che aveva rubato una fotografia ad una donna realmente esistente e che vive in Francia. Nel frattempo, grazie a Manisco World è stata effettuata una ricostruzione di «age progression», un'immagine che ritrae Angela come dovrebbe apparire oggi a ormai 32 anni. Così, sono arrivate altre segnalazioni, come quella che nel 2023 ha portato al Venezuela, ad una modella figlia di un ex diplomatico e politico venezuelano: l'esame del Dna eseguito attraverso indagini private in quel caso ha escluso la corrispondenza.

Ora, l'ultima speranza resta la Turchia, una pista già seguita senza successo dal Ros una quindicina di anni fa, con indagini eseguite anche sul posto insieme agli investigatori turchi. In questo caso, l'ipotesi di reato è di riduzione in schiavitù, reato di competenza distrettuale che porta l'inchiesta alla Procura di Napoli. Tutto parte dal racconto di Vincenza Trentinella, che sostiene di aver raccolto le confidenze di un prelado, nel frattempo deceduto, che le avrebbe rivelato il luogo preciso in cui era stata adottata illegalmente Angela Celentano. La blogger si sarebbe recata sul posto, dove è stata scattata l'immagine da cui si parte, e dove avrebbe parlato con alcuni testimoni. Proprio a lei il giudice vuole mostrare le fotografie del veterinario e del farmacista, ovviamente da recuperare, per capire se sia in grado di riconoscerli. Entro sei mesi potrebbero arrivare le prime risposte sull'ennesimo mistero legato alla scomparsa di Angela Celentano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MISTERO La foto della ragazza turca che dovrebbe essere sottoposta al test del Dna; a destra, Angela al momento della scomparsa

Afragola

Martina, verifiche sui peli trovati sotto le sue unghie

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha cercato di afferrarlo o di difendersi in un disperato ed estremo anelito di vita. Magari ha cercato di abbracciarlo, per indurlo a ragionare, per spingerlo a desistere da una aggressione completamente priva di senso. Fatto sta che tra il pollice e il medio della mano destra della 14enne Martina Carbonaro, hanno trovato peli e altri residui organici, di quelli che ora andranno analizzati. Tracce scoperte in questi giorni dagli inquirenti in una mano di Martina, la ragazzina di 14 anni uccisa dal suo ex Alessio Tucci lo scorso 26 maggio.

I RILEVI

Tracce organiche che ora finiranno al centro di un accertamento irripetibile previsto per giovedì mattina alle nove, nel laboratorio del Ris dei carabinieri, che avranno il compito di analizzare anche altri punti. Verifiche e accertamenti irripetibili anche su una pietra di cemento trovata sul luogo del delitto, lì a pochi passi dall'ex alloggio del custode dello stadio Moccia di Afragola, un masso probabilmente usato come oggetto contundente; ma anche su un paio di scarpe del 19enne Alessio Tucci. Una inchiesta che entra decisamente nel vivo, che punta a fare chiarezza sulle circostanze legate alla morte della 14enne Martina. Indagini condotte dal pm Della Valle, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Maria Di Mauro e della stessa procuratrice reggente Annamaria Lucchetta. In sintesi, gio-



INCHIESTA Corteo in ricordo di Martina Carbonaro

vedi mattina si punta a cristallizzare altri elementi emersi dalla primissima fase delle indagini. Una storia drammatica, quella di Martina. Stando alle indagini, è stata uccisa dal 19enne Alessio Tucci, un muratore con il quale Martina aveva vissuto una storia di due anni. Colpita con una pietra tre o quattro volte, di fronte alla determinazione mostrata dalla ragazza a chiudere la storia con Alessio. Dinanzi al giudice, Alessio ha confessato. Ha ricordato di aver aggredito alle spalle, all'altezza della tempia, Martina dopo il suo diniego ad un tentativo di abbraccio. Poi giù altri colpi, al punto tale da spingere la Procura a

ipotizzare l'aggravante della crudeltà. Un delitto crudele, scrivono ora gli inquirenti, che vogliono verificare un altro punto in particolare, alla luce dell'analisi che è stata disposta sui peli rinvenuti tra le unghie di due dita della ragazza. Si punta infatti a capire se c'è stata reazione da parte della 14enne. Se ha tentato di difendersi, magari stringendo il braccio del suo ex, nel tentativo disperato di salvarsi la vita o di indurre il proprio ex a fare un passo indietro.

IL CONFRONTO

All'esame di giovedì prossimo, sarà presente anche il penalista sammaritano Mario Mangazzo, che assiste Tucci: «Sarò ovviamente presente all'accertamento, ci riserviamo all'esito delle analisi di comprendere meglio quali sono le prove riguardanti le modalità del delitto e gli eventi precedenti». Assisti dal penalista Sergio Pisani, i genitori di Martina chiedono giustizia: Pisani sarà presente giovedì all'accertamento irripetibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI DAL RIS ACCERTAMENTI SUL SASSO USATO DALL'ASSASSINO «COSÌ LA RAGAZZA SI È DIFESA»

Sant'Antimo

IL FRAME

Un'immagine del video postato sulla pagina Instagram dalla tredicenne che ha aggredito la sua coetanea

LA VIOLENZA

Marco Di Caterino

Spintoni, ceffoni e tirate di capelli tra due ragazzine di tredici anni che si sono sfidate in strada: oggetto della «contesa» un fidanzatino. Un'aggressione brutale avvenuta in strada a Sant'Antimo, con le due rivali circondate da un gruppo di coetanei eccitati dalla violenza: in un video finito sui social, l'audio rimanda un osceno coro di incitamento a colpire, colpire e colpire ancora. Per fortuna, lo scontro è stato bloccato grazie all'intervento di un ragazzo, poco più grande delle due baby furie, che le ha divise, riportandola calma.

IL BRANCO

Il video che riprende l'aggressione è stato postato sulla pagina Instagram della tredicenne che ha aggredito la coetanea. Quello che desta più sconcerto, raccapriccio e disgusto è stato il commento sovrascritto al video: «Nu pacchero e sta già 'nterra» (un solo schiaffo e va giù), seguito da una emoji con la faccina che ride. Video e commento che hanno indotto la mamma della «perdente» a precipitarsi dai carabinieri

L'AGGRESSIONE IN STRADA: ATTORNO ALLE RIVALI UN GRUPPO CHE LE INCITA A COLPIRE ANCORA



Lite per il fidanzatino 13enne picchia coetanea e posta il video sui social

della tenenza di Sant'Antimo, per denunciare quanto subito dalla figlia.

Una lite tra ragazzine che accende i riflettori sugli episodi di violenza giovanile al femminile, che sono in netto e pericoloso aumento, senza che venga posta l'attenzione su questo fenomeno da allarme rosso proprio nell'area a nord di Napoli, segnata dall'orribile fine di Martina Carbonaro ad Afragola e di Giulia Tramontano, originaria di Sant'Antimo, uccisa a Senago due anni fa.

LE REAZIONI

L'episodio è avvenuto qualche giorno fa, ma solo ieri il video delle due ragazzine è stato inviato al deputato di Avs Francesco Emilio Borrelli, che lo ha pubblicato sulla sua pagina di Facebook con questo commento: «Siamo di fronte a un'aberrazione sociale e culturale. Questi episodi non possono essere archiviati come "ragazzate". C'è una cultura della violenza che viene alimentata e sdoganata ogni giorno sui social,

nei contesti familiari e purtroppo anche nella latitanza educativa di alcune scuole. È urgente un piano straordinario di educazione civica, legalità e rispetto nelle scuole e nei territori più esposti a queste dinamiche. Ma serve anche una presa di coscienza collettiva: non possiamo più restare spettatori passivi». «Segnerò l'accaduto alle forze dell'ordine - conclude Borrelli - perché vengano accertate eventuali responsabilità e venga promosso un intervento immediato da parte delle autorità competenti. Queste ragazze e ragazzi vanno aiutati, sì, ma anche fermati. Perché la violenza non è mai un'opinione e non può mai essere uno show».

Il video dura soltanto pochi secondi. Le due ragazzine dapprima si fronteggiano spintonandosi a vicenda. Poi una delle due molla un potente schiaffone alla rivale, spingendola per terra, dove le ragazzine si azzuffano a colpi di tirate di capelli, mentre il "branco" ad ogni colpo grida "olè".

© RIPRODUZIONE RISERVATA